

RISPOSTE SCRITTE AD INTERROGAZIONI

(Pervenute dal 31 luglio al 21 agosto 1990)

INDICE

BERTOLDI: per un intervento volto ad ovviare al disservizio esistente presso l'ufficio delle imposte di Bolzano (4-04863) (risp. FORMICA, <i>ministro delle finanze</i>)	Pag. 3683	vasso-Ivrea (Torino) Aosta-Pré Saint Didier, nonchè la smilitarizzazione della linea per Aosta (4-05034) (risp. BERNINI, <i>ministro dei trasporti</i>)	Pag. 3690
BERTOLDI, BRINA: per la proroga del termine di presentazione delle domande di rimborso dell'IRPEF sulle liquidazioni dei pubblici dipendenti (4-03694) (risp. FORMICA, <i>ministro delle finanze</i>)	3685	FERRAGUTI ed altri: sulla illegittimità del trasferimento di alcune lavoratrici da parte della direzione generale della SIP di Roma (4-02171) (risp. MAMMI, <i>ministro delle poste e delle telecomunicazioni</i>)	3694
per la riapertura del termine di presentazione delle domande di rimborso IRPEF sulle pensioni dei pubblici dipendenti (4-03912) (risp. FORMICA, <i>ministro delle finanze</i>)	3686	GIACOVAZZO: per l'adozione di provvedimenti volti a porre fine agli atteggiamenti razzisti ed antimeridionalisti posti in essere negli stadi (4-04510) (risp. MURATORE, <i>sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>)	3695
BUSSETI: per un intervento volto ad accertare la regolarità della gestione delle somme assegnate alle associazioni nazionali di produttori olivicoli per il pagamento dell'integrazione comunitaria (4-04364) (risp. SACCOMANDI, <i>ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>)	3687	IMPOSIMATO: sui provvedimenti che si intende adottare per risolvere la grave crisi socio-economica nella quale versa la città di Torre Annunziata (Napoli) (4-02076) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3696
CORTESE: sulle azioni che il Governo intende intraprendere presso le autorità jugoslave al fine di evitare il ripetersi dei sequestri di motopescherecci italiani, con particolare riferimento al caso della nave «Obbedisco» del compartimento marittimo di Chioggia (Venezia) (4-03128) (risp. VITALONE, <i>sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>)	3688	per l'adozione di provvedimenti volti a fronteggiare l'espandersi della criminalità in Campania (4-04108) (risp. GAVA, <i>ministro dell'interno</i>)	3698
DUJANY: per l'adozione di provvedimenti volti a garantire il potenziamento e la manutenzione della linea ferroviaria Chi-		LONGO: sulle carenze organizzative delle prestazioni radiologiche notturne presso l'ospedale civile di Padova e per un intervento volto a prevedere l'erogazione dell'indennità di rischio a favore degli infermieri che operano nei laboratori di radiologia (4-04466) (risp. GARAVAGLIA, <i>sottosegretario di Stato per la sanità</i>)	3699

POLLICE: per un intervento volto a garantire l'immediata definizione dell'*iter* della pratica concernente la concessione alla madre di Giuseppe Impastato, trucidato dalla mafia, delle provvidenze previste dalla legge della regione Sicilia a favore dei parenti delle vittime civili della mafia (4-01306) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) Pag. 3701

sulla mancata applicazione presso le scuole italiane all'estero della normativa che regola il cumulo delle giornate di permessi sindacali (4-03819) (risp. VITALONE, *sottosegretario di Stato per gli affari esteri*) 3702

per il sollecito pagamento della pensione e dei relativi arretrati al signor Duilio Turini,

residente a Gela (Caltanissetta) (4-04779) (risp. PAVAN, *sottosegretario di Stato per il tesoro*) Pag. 3704

SANESI: per un intervento volto a garantire la tutela del monumento denominato «Torre del Barbarossa» nel comune di Serravalle Pistoiese (Pistoia) (4-03251) (risp. FACCHIANO, *ministro per i beni culturali e ambientali*) 3705

TRIPODI ed altri: sulle iniziative da assumere in relazione alle gravi irregolarità gestionali presso la USL n. 23 di Tropea (Catanzaro) (4-03516) (risp. GAVA, *ministro dell'interno*) 3705

BERTOLDI. – *Al Ministro delle finanze.* – Premesso:

che sindacati dei pensionati e lavoratori hanno recentemente manifestato a Bolzano ed in altre città italiane per protestare contro la lunghissima attesa a cui sono costretti per ottenere il rimborso delle imposte pagate sulla indennità di fine rapporto;

che è accertato come presso il solo ufficio delle imposte di Bolzano siano giacenti ben 4.520 domande presentate sin dal 1983, senza essere mai state esaminate;

che solo recentemente, dopo le proteste, è stato mandato a Bolzano un addetto, che ha iniziato il laborioso esame;

che nel periodo trascorso dalle domande numerosi lavoratori sono nel frattempo deceduti;

che presso l'ufficio delle imposte di Bolzano identico grave ritardo vi è pure nell'esame preliminare delle dichiarazioni fiscali;

che infatti nessuna delle 84.000 dichiarazioni raccolte dall'ufficio imposte di Bolzano per l'anno 1988 è stata finora smistata al CNE (Centro nazionale esattori) di Verona;

che non sono stati neppure aperti i 13.000 plichi, contenenti le denunce, arrivati per posta;

che il ritardo riguarda un ufficio delle imposte, quello di Bolzano, indicato tra quelli mediamente più produttivi ed efficienti in campo nazionale, e si può quindi presumere una grave situazione di ritardo per uffici similari;

che il ritardo esistente nell'ufficio delle imposte di Bolzano sembra attribuibile a carenza di personale per vuoti di organico, con disagi e sovraccarico di lavoro per il personale esistente e scarsa funzionalità del servizio,

si chiede di sapere:

se il Ministro sia informato del ritardo e del disservizio indicati e quanto questi siano estesi in campo nazionale;

quali interventi siano possibili perchè i rimborsi dovuti ai cittadini siano più tempestivi;

quali possano essere le iniziative possibili perchè, in accordo anche con la provincia autonoma di Bolzano, possa essere assicurata all'ufficio imposte di Bolzano una dotazione di personale, adeguata all'organico previsto, per garantire funzionalità ed efficienza al servizio.

(4-04863)

(5 giugno 1990)

RISPOSTA. – Si porta a conoscenza che presso l'intendenza di finanza di Bolzano sono pervenute 7.157 istanze di rimborsi delle imposte pagate sull'indennità di fine rapporto, presentate da residenti in quella provincia in seguito all'entrata in vigore della legge 26 settembre 1985, n. 482.

Le predette istanze, debitamente istruite, sono state così trasmesse nell'ottobre 1989 per la definitiva riliquidazione ai seguenti uffici distrettuali delle imposte dirette:

- ufficio delle imposte dirette di Bolzano: istanze n. 4385;
- ufficio delle imposte dirette di Bressanone: istanze n. 855;
- ufficio delle imposte dirette di Brunico: istanze n. 646;
- ufficio delle imposte dirette di Merano: istanze n. 1271.

A tutt'oggi gli uffici distrettuali di Bressanone e Brunico hanno ultimato gli adempimenti relativi ai rimborsi in questione, mentre gli uffici distrettuali delle imposte dirette di Bolzano e Merano, a causa della carenza di impiegati dell'ex carriera esecutiva e precisamente di operatori tributari - qualifica funzionale quinta - incontrano serie difficoltà nell'esecuzione degli adempimenti relativi alla riliquidazione dell'indennità di fine rapporto.

In particolare si conferma quanto segnalato dall'onorevole interrogante, e cioè che l'ufficio di Bolzano ha riscontrato significativi impedimenti nello smistamento delle dichiarazioni prodotte dai contribuenti, dal momento che gli archivi sono posti in locali inadatti e sono dislocati in sedi diverse.

Ciò nondimeno detto ufficio ha già esaminato circa 500 pratiche di rimborso, mentre l'ufficio di Merano darà inizio dal 1° agosto prossimo alle riliquidazioni di cui trattasi con l'arrivo di una impiegata colà distaccata, già esperta in materia. Inoltre presso l'ufficio delle imposte dirette di Bolzano sono stati aperti e avviati a lavorazione i 13.000 plichi, contenenti le denunce, arrivati per posta.

Con riferimento poi alla carenza di personale, nell'ufficio delle imposte dirette di Bolzano, lamentata dall'onorevole interrogante, si fa presente che essa è purtroppo comune a tutti gli uffici dell'amministrazione periferica delle imposte dirette e soprattutto a quelli siti nell'Italia settentrionale.

In merito alla predetta carenza di personale dell'ufficio di Bolzano, si precisa che la stessa è dovuta anche alla vigente normativa intesa a salvaguardare la parità dei gruppi etnici coesistenti nella provincia di Bolzano, che non consente immissioni nei ruoli locali di personale appartenente ai ruoli generali.

Comunque, per quanto concerne più in particolare il problema evidenziato nella predetta interrogazione, relativo alla riliquidazione delle indennità di fine rapporto di lavoro, si comunica che questa amministrazione, su proposta del Commissariato del Governo del 12 luglio 1990, sta predisponendo il comando di 6 operatori tributari idonei allo svolgimento della suindicata attività di liquidazione, da reperire presso gli uffici distrettuali dei compartimenti del Centro-Sud.

Si rammenta, inoltre, che più volte si è provveduto per il passato ad inviare in missione di servizio a Bolzano impiegati provenienti da altre regioni ed anche attualmente risultano in servizio presso il suddetto ufficio 4 impiegati.

Si fa presente, infine, che la possibilità di bandire con decreto i concorsi iniziali di ruoli locali, nonchè i concorsi interni per la provincia di Bolzano, è demandata alla competenza del Commissario di

Governo, in forza dell'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 26 luglio 1976, n. 752, e successive modificazioni.

In particolare l'articolo 1 del decreto del Presidente della Repubblica 19 novembre 1987, n. 521, prevede che la delega di cui sopra deve intendersi riferita anche alle assunzioni fuori concorso e alle immissioni in ruolo di personale.

Si espone qui di seguito un prospetto contenente la situazione delle principali lavorazioni in corso presso l'ufficio di Bolzano.

1) *Liquidazione delle dichiarazioni*

MODELLO	Anno di imposta	Percentuale di lavorazione ufficio Bolzano	Percentuale di lavorazione nazionale
740	86	0	45
750	87	0	1,2
760	87	4,7	3,4

2) *Liquidazione indennità di fine rapporto*

N. ISTANZE	Percentuale di lavorazione ufficio Bolzano	Percentuale di lavorazione nazionale
4456	0,8	78,2

In linea generale si afferma che è intendimento del Governo ovviare agli inconvenienti lamentati adottando tutte le idonee misure.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

(7 agosto 1990)

BERTOLDI, BRINA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, in conformità a quanto previsto dalla legge n. 154 del 1989 per i rimborsi IRPEF, sulle liquidazioni dei pubblici dipendenti gli interessati devono presentare domanda, su apposito modello, entro il 29 luglio;

che i modelli necessari sono disponibili a Roma dal 10 luglio e nelle altre città solo dopo il 15 luglio e quindi non tempestivamente per le domande;

che la mancata disponibilità dei modelli impedisce a migliaia di pensionati di presentare la domanda entro i termini previsti, con grave pregiudizio;

che tale stato di disagio e preoccupazione è già stato denunciato ripetutamente dai sindacati dei pensionati e da numerosi interessati,

gli interroganti chiedono di sapere se non si ritenga indispensabile una proroga adeguata del termine della presentazione delle domande ed in generale una normativa che garantisca una tempestività sufficiente a garantire l'utilizzo dei modelli richiesti.

(4-03694)

(27 luglio 1989)

BERTOLDI, BRINA. - *Al Ministro delle finanze.* - Premesso:

che, ancora il 27 luglio 1989, i sottoscritti hanno rivolto una interrogazione (4-03694) intesa ad ottenere una proroga adeguata del termine per la presentazione delle domande, allo scopo di ottenere il rimborso IRPEF sulle liquidazioni dei pubblici dipendenti, in conformità a quanto previsto dalla legge n. 154 del 1989;

che tale termine, previsto per il 29 luglio 1989, ha provocato disagi, preoccupazioni e mancata presentazione delle domande di rimborso da parte di moltissimi aventi diritto, per la mancata tempestiva disponibilità del modello indispensabile, arrivato, ad esempio, nella città di Roma solo dopo il 15 luglio,

gli interroganti chiedono di sapere:

se il Ministro in indirizzo non ritenga urgente la riapertura dei termini per la presentazione delle domande;

quali impedimenti si siano finora frapposti per consentire, con la proroga dei termini, una più ordinata e sicura presentazione della domanda da parte di tutti gli aventi diritto;

se non ritenga possibile un intervento legislativo del Governo per la riapertura dei termini stessi.

(4-03912)

(18 ottobre 1989)

RISPOSTA (*). - La segnalata necessità di prorogare il termine del 29 luglio 1989, fissato per la presentazione delle domande di riliquidazione dei pubblici dipendenti dalla legge 27 aprile 1989, n. 154, non ha trovato riscontro nella realtà dei fatti.

Invero non risultano rappresentate a questa amministrazione espresse richieste di proroga da parte sia delle categorie interessate sia di un significativo numero di diretti richiedenti - come analogamente è avvenuto in altri casi simili di scadenza di termini prefissati, che hanno dato luogo in passato a giustificate forme di proroga - ed inoltre si può assicurare che non si è avuta notizia di particolari inconvenienti derivanti dal rispetto del predetto termine.

Inoltre si comunica che, a fronte di 1.090.000 istanze presentate ai sensi della legge 26 settembre 1985, n. 482, la riapertura dei termini prevista dalla citata legge n. 154 del 1989 ha fatto affluire 97.532 nuove istanze di riliquidazione.

(*) Testo sempre identico, inviato dal Governo in risposta alle due interrogazioni sopra riportate.

Pertanto non si è ravvisata l'esigenza di approntare un intervento legislativo da vararsi a cura del Governo e rivolto alla riapertura dei termini in questione.

Il Ministro delle finanze
FORMICA

(7 agosto 1990)

BUSSETI. – *Ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dell'agricoltura e delle foreste e ai Ministri senza portafoglio per il coordinamento delle politiche comunitarie e degli affari regionali e i problemi istituzionali.* – Per conoscere quali controlli vengano effettuati presso le associazioni nazionali di produttori olivicoli affidatari delle cospicue somme erogate per il pagamento «dell'integrazione comunitaria», in ordine alle modalità, ai tempi e a ogni altra condizione della gestione delle somme medesime. Sta di fatto che i pagamenti ai produttori avvengono spesso con notevolissimi ritardi rispetto alla campagna olearia di riferimento e alla data di affidamento dei fondi alle associazioni, tant'è che recentemente è stata prospettata l'esigenza addirittura di un intervento della magistratura volto ad accertare la sussistenza o meno di leciti profitti conseguenti all'eventuale indebita gestione dei fondi comunque non distribuiti.

(4-04364)

(25 gennaio 1990)

RISPOSTA – Si risponde per delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

In riferimento a quanto segnalato dall'onorevole interrogante, si premette che, come noto, ai sensi dell'articolo 1 del Regolamento CEE n. 2262/84 del 17 luglio 1984, il controllo delle Unioni nazionali delle organizzazioni degli olivicoltori, tenute al pagamento dell'aiuto alla produzione di olio di oliva a favore dei propri associati, mediante l'utilizzo di somme erogate dall'AIMA, deve essere svolto per compito istituzionale dall'Agecontrol spa (legge n. 898 del 25 dicembre 1986), la quale è tenuta a riferire dell'esito dei controlli eseguiti alla stessa AIMA.

Allo stato attuale nessuna segnalazione di irregolare gestione delle somme accreditate da parte dell'AIMA a favore delle predette Unioni è pervenuta all'Azienda, nè si sono verificate irregolarità sulla base dell'esame degli estratti conto, che le Unioni devono inviare semestralmente a tale Azienda, secondo il disposto dell'articolo 17 del decreto ministeriale 2 gennaio 1985.

In proposito, si precisa che proprio al fine di escludere indebiti profitti da parte delle Unioni, il citato decreto ministeriale ha previsto che gli interessi bancari maturati sui conti correnti accesi dalle Unioni per il pagamento dell'aiuto sono di esclusiva pertinenza dell'AIMA.

Circa i ritardi nell'erogazione dell'aiuto, rispetto alla campagna olearia di riferimento, si rappresenta che essi sono in generale addebitabili alla complessità delle procedure ed alla molteplicità degli organismi interessati alla gestione dell'aiuto. Ma, con l'emanazione del

decreto ministeriale 19 luglio 1989 sul trasferimento all'AIMA del compito di svolgere le attività precedentemente svolte dai competenti uffici provinciali, è da ritenere che l'utilizzo degli schedari computerizzati e dei dati dello schedario nazionale olivicolo dovrebbe ridurre i tempi di liquidazione degli aiuti, consentendo quindi il rispetto dei termini di pagamento recentemente introdotti dal Regolamento CEE n. 98/89.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste
SACCOMANDI

(7 agosto 1990)

CORTESE. - *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.*

- Premesso:

che il giorno 1° marzo 1989 alle ore 9,30 una motovedetta jugoslava fermava a circa 16 miglia dalla costa jugoslava, fuori dall'isola di Brioni, un natante da pesca denominato «Obbedisco», iscritto al n. CI 2585 del RNMG del compartimento marittimo di Chioggia;

che, secondo la testimonianza sottoscritta e trasmessa alla capitaneria di porto di Chioggia, di dieci comandanti di pescherecci italiani, l'episodio si è verificato in acque internazionali, senza possibilità di dubbio alcuno;

che dopo un processo conclusosi con la condanna ad una multa, immediatamente pagata, l'«Obbedisco» si trova tuttora sotto sequestro assieme a cinque uomini dell'equipaggio, mentre solo i rimanenti tre marinai sono stati rilasciati, a causa del ricorso avverso la sentenza presentato dalle autorità jugoslave, ricorso che verrà esaminato in un prossimo processo a Zagabria;

che l'episodio non è il primo e si inquadra in una situazione più diffusa di tensione che sta provocando un forte disagio e un notevole danno economico a tutta la flotta peschereccia di Chioggia e dell'Adriatico in generale,

l'interrogante chiede di sapere:

quali accertamenti siano stati compiuti da parte delle competenti autorità italiane circa i fatti sopra esposti;

quali passi siano stati compiuti presso le autorità jugoslave per chiarire gli esatti termini della questione;

quale assistenza, tecnica, diplomatica e processuale sia stata fornita ai pescatori italiani coinvolti nell'incidente;

quali azioni il Governo italiano intenda intraprendere nei confronti della Repubblica di Jugoslavia per evitare il ripetersi di simili ingiustificati incidenti che denotano un atteggiamento non amichevole nei confronti dell'Italia e contribuiscono pesantemente a penalizzare un settore di attività economica importante per la città di Chioggia e numerosi altri centri della costa adriatica, a causa dei rischi crescenti per l'incolumità e la sicurezza delle persone che lavorano in questo settore e del conseguente stato di allarme che si sta diffondendo tra la marineria peschereccia italiana.

(4-03128)

(30 marzo 1990)

RISPOSTA. - Sulla questione della pesca nei pressi delle coste jugoslave non si è potuto finora giungere ad una soluzione soddisfacente.

Scaduto l'accordo italo-jugoslavo in materia di pesca del 1973, per oltre un decennio si è tentato di stabilire intese bilaterali in questo settore, basate essenzialmente su nuove forme di cooperazione piuttosto che sul vecchio concetto di licenze di pesca contro pagamento di canone. Le resistenze sia delle autorità federate jugoslave, sia delle categorie interessate da parte italiana, e soprattutto la richiesta pregiudiziale di Belgrado di un contributo finanziario a fondo perduto di 84 miliardi di lire in 7 anni hanno impedito che si giungesse ad una positiva conclusione delle trattative.

Nel marzo del 1988 è entrata in vigore nelle Repubbliche costiere jugoslave una nuova normativa che penalizza gravemente la pesca abusiva (multe pesantissime e confisca dei battelli).

Dal 1° giugno 1988 ad oggi una dozzina di pescherecci italiani sono stati fermati e multati dalle autorità jugoslave, 8 confiscati e 6 venduti all'asta.

In tutti questi casi, l'ambasciata d'Italia in Belgrado ed i consolati competenti sono intervenuti, rispettivamente a livello federale e locale, per attenuare le sanzioni previste, prestando la necessaria assistenza agli equipaggi dei battelli fermati.

Quanto auspicato circa l'avvio di intese con la Jugoslavia in questo settore trova riscontro nelle finalità cui è diretta l'azione che il Ministero degli affari esteri, unitamente al Ministero della marina mercantile, svolge per il settore della pesca dell'alto e medio Adriatico, area nella quale sussistono interessi comuni con la Jugoslavia.

In relazione a tale ultima circostanza, l'azione di intervento del Governo, nel settore specifico, è orientata verso intese di cooperazione nel campo economico, sociale, scientifico e tecnologico.

Il Governo italiano ha espresso a quello jugoslavo il proprio rammarico per l'eccessiva penalizzazione degli armatori nazionali, auspicando la ricerca della migliore soluzione possibile alla questione.

La recente approvazione della legge jugoslava sugli investimenti esteri (dicembre 1988), nonostante varie incertezze in merito alla sua interpretazione e applicazione, dovrebbe schiudere interessanti vie d'uscita attraverso la costituzione di società miste.

La conclusione di un accordo-quadro per stimolare e sostenere la creazione di *joint-venture* italo-jugoslave nel campo della pesca potrebbe costituire la soluzione più immediata al problema. Si tratterebbe in pratica di creare società miste per l'esercizio della pesca in acque jugoslave con ripartizione degli utili.

Dovranno tuttavia essere affrontati vari problemi, relativi alla natura giuridica della società mista nonché alla sua organizzazione e gestione. Il Governo italiano potrebbe intervenire a favore delle società così costituite con finanziamenti previsti dall'articolo 7 della legge n. 49 del 1987 sulla Cooperazione allo sviluppo. Contatti preliminari sono già in corso tra i due Governi in vista di nuove intese per la risoluzione del problema sul piano generale.

La possibilità, infine, di interessare la Marina militare allo scopo di garantire in acque internazionali la libertà di pesca del naviglio

nazionale è oggetto di attenta valutazione di concerto con il Ministero della difesa, competente a tutelare i diritti delle navi nazionali al libero uso dell'alto mare e l'incolumità dei relativi equipaggi.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri

VITALONE

(7 agosto 1990)

DUJANY. - *Al Ministro dei trasporti.* - Per avere informazioni sulla attuale gestione della linea ferroviaria (Milano-Torino) - Chivasso - Ivrea - Aosta - Pré-Saint-Didier e sulle prospettive a breve e medio termine di tale tratta ferroviaria.

Premesso:

che, nonostante le segnalazioni, le iniziative, gli interventi delle regioni Piemonte e Valle D'Aosta e delle amministrazioni provinciali e comunali interessate e nonostante le continue proteste degli utenti che hanno dato vita ad un comitato permanente interregionale per la ferrovia Chivasso - Ivrea - Valle D'Aosta, la linea ferroviaria tra Torino - Chivasso - Ivrea - Aosta - Pré-Saint-Didier è in continuo stato di disservizio rispetto alle domande e alle esigenze delle popolazioni residenti, lavoratrici, studentesche e turistiche;

che detta linea è stata ed è tuttora praticamente esclusa non solo da ogni potenziamento strutturale e da ogni conveniente programma di servizio, ma viene addirittura esclusa dalla manutenzione infrastrutturale e impiantistica e inoltre penalizzata in occasione degli scioperi per il trasferimento in altre regioni italiane del personale militare che la gestisce;

che, a causa di mancati interventi nella galleria di Montbardon, la tratta ferroviaria Aosta - Pré-Saint-Didier è interrotta da anni a Morgex;

che ulteriori riduzioni di corse e loro sostituzioni con autobus e ulteriori soppressioni definitive di treni stanno per essere disposte;

che le proposte di collaborazione avanzate dalla regione Valle D'Aosta (vedere la deliberazione della giunta regionale della Valle D'Aosta n. 4654 del 20 maggio 1988: «Sviluppo del servizio ferroviario in Valle D'Aosta - convenzione-quadro regione-ente Ferrovie dello Stato» e n. 3140 del 20 marzo 1989: «Tratta ferroviaria Aosta - Pré-Saint-Didier, ipotesi di protocollo generale di accordo tra regione Valle D'Aosta, regione compartimentale Ferrovie dello Stato di Torino e organizzazioni sindacali») non hanno avuto ancora risposta alcuna,

l'interrogante chiede di conoscere le iniziative e gli interventi che si intende assumere per modificare la situazione di fatto sopra esposta che priva una intera regione di frontiera (la Valle D'Aosta) e una vasta e importante area economica del Piemonte (Chivasso-Ivrea-Biella) di un adeguato collegamento con il resto della rete ferroviaria italiana, e in particolare per garantire:

il potenziamento e la manutenzione delle infrastrutture e degli impianti sulla intera linea Chivasso - Ivrea - Aosta - Pré-Saint-Didier;

il ripristino della galleria di Montbardon;

la smilitarizzazione della linea per Aosta;
l'aumento del numero dei treni-espresso cadenzati con Torino e con Milano, in modo particolare per favorire la domanda di trasporto dei lavoratori pendolari e degli studenti delle scuole superiori e professionali e degli universitari;
la fermata a Chivasso di alcuni treni *intercity*;
la definizione di un conveniente programma di esercizio tra ente Ferrovie dello Stato e regioni Valle D'Aosta, Piemonte e Lombardia.

(4-05034)

(5 luglio 1990)

RISPOSTA. - L'ente Ferrovie dello Stato riferisce che la linea Chivasso-Aosta è compresa tra quelle che svolgono funzione integrativa nella rete nazionale per il soddisfacimento di esigenze di interesse generale, mentre la linea Aosta-Pré Saint Didier rientra tra quelle di interesse esclusivamente locale.

In particolare la gestione della Chivasso-Aosta da parte dell'autorità militare è intesa, innanzitutto, a soddisfare interessi nazionali, la cui tutela fa capo al Ministero della difesa, connessi alla necessità di disporre di un contingente di militari addestrato per funzioni di essenziale importanza, sia dal punto di vista militare, che in materia di protezione civile.

Tuttavia, anche al fine di andare incontro a varie richieste di smilitarizzazione della linea, all'atto del rinnovo della convenzione fra il Ministero della difesa e le Ferrovie dello Stato per l'esercizio ferroviario a mezzo di militari del Genio ferrovieri - stipulata il 12 luglio 1985, con validità fino al 30 aprile 1994 - è stata esaminata la possibilità di trasferire la gestione militare su altra linea.

Dal relativo studio di fattibilità è emerso peraltro che il richiesto trasferimento contrasterebbe sia con gli interessi militari che con quelli ferroviari.

Infatti, sulla Chivasso-Aosta, che costituisce un tratto di linea ben definito - non presentante cioè interconnessioni con altre linee ferroviarie - l'esercizio con personale militare può essere organizzato con sufficiente autonomia, non verificandosi, per i servizi di macchina e di scorta, alcuna interferenza con i servizi gestiti da personale ferroviario.

Tale situazione operativa risulta indispensabile ai fini di una chiara ripartizione dei compiti tra Ferrovie dello Stato e militari, necessaria per una funzionale organizzazione dell'esercizio e per una corretta ripartizione delle competenze relative alla gestione del personale.

Inoltre l'operazione di trasferimento della gestione militare su di un'altra linea comporterebbe pesanti oneri economici - costruzione di alloggiamenti, depositi locomotive, oneri di trasferimento del personale, eccetera.

Sotto l'aspetto sociale, infine, nell'eventualità del trasferimento della gestione, i posti della Chivasso-Aosta risultanti liberi verrebbero a dover essere coperti attraverso la mobilità interna del personale ferroviario proveniente da altre linee; il che determinerebbe l'insorgenza di evidenti notevoli situazioni di disagio sia per i militari in servizio permanente, sia per i ferrovieri.

Quanto alle limitazioni che il servizio ferroviario sulla linea in questione subisce in conseguenza delle varie azioni di protesta effettuate dal personale ferroviario, per il fatto che il personale militare viene chiamato in ausilio altrove, è da considerare che ciò si verifica soprattutto in occasione di astensioni dal lavoro di portata tale per cui tutti i servizi ferroviari a carattere compartimentale subiscono pesanti limitazioni.

Nel periodo gennaio-giugno 1990 i treni della Chivasso-Aosta sono stati sostituiti con autocorse per 27 giorni.

Per quanto concerne la relazione Aosta-Torino e viceversa, l'ente Ferrovie dello Stato fa sapere che l'attuale offerta viaggiatori è costituita giornalmente da 11 treni (di cui 8 classificati diretti) nel senso Aosta-Torino e 10 treni (di cui 7 diretti) nel senso opposto. Tali treni sono quasi tutti in coincidenza con i treni da o per Milano.

La fermata a Chivasso di treni *intercity* che percorrono la Torino-Milano-Venezia non è prevista in quanto tale tipologia di treni è stata istituita come collegamento veloce di estremità ed è caratterizzata da poche fermate intermedie e in località centri di *hinterland* che garantiscano un grande movimento di viaggiatori, mentre Chivasso dista dal capoluogo piemontese soltanto 29 chilometri.

Relativamente alla proposta di istituire sulla relazione Aosta-Torino un servizio di treni espressi l'ente fa notare che tale categoria di treni, che si differenzia da quelli diretti per un numero ridotto di fermate, viene utilizzata in prevalenza per le relazioni notturne ed internazionali. Sulla relazione in parola l'effettuazione di espressi, oltre ad essere impropria per le caratteristiche della clientela, costringerebbe ad una inopportuna soppressione dei diretti, anche perchè il tratto Chivasso-Torino, allo stato attuale - nelle more cioè della realizzazione del quadruplicamento del tratto stesso previsto dal Piano di ristrutturazione per il risanamento e lo sviluppo dell'ente Ferrovie dello Stato - non permette l'inserimento di altri treni.

L'ente ritiene che potrà invece essere posta allo studio l'ipotesi dell'istituzione di un servizio navetta tra Chivasso ed Ivrea, tenendo comunque presente che il tratto è già ampiamente servito da treni locali e diretti che assommano a 42 nell'arco della giornata, con orari dalle 3,48 alle 23,33.

In ogni caso un servizio del genere non potrebbe in atto essere esteso, per le ragioni sopra dette, al tratto Chivasso-Torino.

Nell'immediato, la frequentazione dei servizi pendolari maggiormente utilizzati fra Torino e Pré Saint Didier sarà oggetto, assicura l'ente, di ulteriore attento esame e, se del caso, verranno apportate le opportune variazioni alla composizione dei convogli.

Circa il rapporto strada-rotaia, le Ferrovie dello Stato auspicano e hanno ripetutamente ribadito alle regioni interessate (Val d'Aosta e Piemonte) l'esigenza, solo in minima parte soddisfatta, di razionalizzare il trasporto pubblico viaggiatori in modo che il servizio su gomma sia integrativo, funga cioè da sistema di raccolta verso le stazioni, o sostitutivo dei treni nei periodi di basso afflusso e non invece concorrenziale con il servizio ferroviario.

Quanto al materiale rotabile utilizzato, la linea Chivasso-Aosta è servita nella quasi totalità da treni reversibili composti con nuove

carrozze per media distanza a vestiboli centrali e con locomotive D 445 (le più recenti nel parco Ferrovie dello Stato fra le *diesel*).

L'introduzione di dette carrozze, utilizzate con successo per i collegamenti diurni a medio raggio su tutta la rete, è avvenuta gradualmente con la consegna del nuovo materiale e, nell'aprile 1990, si è avuta la sostituzione delle ultime vecchie automotrici termiche.

Soltanto il breve tratto Ivrea-Chivasso è servito ancora con carrozze tradizionali a 140 chilometri/ora largamente utilizzate anche altrove per analoghi servizi locali, ma destinate anch'esse ad essere sostituite non appena saranno disponibili le nuove carrozze per servizi pendolari e interregionali previste dal Piano di ristrutturazione più sopra citato.

Non sono invece previste, sui treni ordinari, carrozze per treni notturni (cuccette e letto) in quanto i flussi di traffico che normalmente interessano la Val d'Aosta sono serviti per i principali collegamenti a lungo percorso dal sistema nazionale di treni notturni, facenti capo a Torino, con coincidenze per la Val d'Aosta.

Per l'ammodernamento della linea sono stati eseguiti lavori di rinnovamento graduale del binario; la linea stessa è armata con rotaie pesanti 60 UNI e 50 UNI in buone condizioni, escluso un tratto di 8 chilometri tra Montanaro e Rodallo e tra Mercenasco e Strambino. È imminente l'inizio dei lavori di rinnovamento anche su tale tratto.

È stato inoltre realizzato l'impianto del blocco elettrico semiautomatico da Chivasso e Chambave, comprensivo di moderni apparati centrali elettrici e dell'automazione e centralizzazione dei passaggi a livello.

L'ente prevede che entro breve termine tale nuovo sistema di circolazione verrà attivato anche da Chambave ad Aosta, mentre i lavori di sistemazione dalla stazione di Ivrea, comprendenti anche l'impianto di un moderno apparato centrale elettrico, potranno essere ultimati per la fine del prossimo anno 1991.

Circa le manutenzioni, vengono rispettati i programmi previsti, tanto che le velocità effettive dei treni sono praticamente coincidenti con le massime consentite dal tracciato.

Per quanto riguarda la linea Aosta-Pré Saint Didier, è in corso di approntamento da parte della direzione compartimentale di Torino la proposta tecnico-amministrativa per i lavori relativi al ripristino del servizio ferroviario sul breve tratto terminale Morgex-Pré Saint Didier, interrotto nell'estate del 1988 a causa di dissesti nella galleria Mont Bardon e da allora assicurato con autocorse sostitutive, nonchè per lavori riguardanti altri interventi intesi a migliorare l'offerta di trasporto e nel contempo a contenere le spese di gestione. Il relativo finanziamento potrà essere eventualmente reperito nell'ambito degli importi «a corpo» previsti nel Piano di ristrutturazione succitato per il recupero delle linee di interesse locale, compatibilmente con le altre analoghe esigenze della rete.

L'ente fa infine presente che gli ulteriori interventi previsti per la Chivasso-Aosta, concernenti il raddoppio del binario e l'elettrificazione del tratto Chivasso-Ivrea, le rettifiche di tracciato su alcuni tratti particolari della linea ed il collegamento diretto della linea medesima verso Torino, in corrispondenza della stazione di Chivasso, non sono stati inseriti nello stesso Piano di ristrutturazione, in quanto trattasi di

provvedimenti ritenuti non prioritari nell'arco temporale di attuazione del Piano, tenuto anche conto del rilevante costo delle opere.

Il Ministro dei trasporti
BERNINI

(31 luglio 1990)

FERRAGUTI, CALLARI GALLI, TOSSI BRUTTI, ALBERICI, SENESI, SALVATO, TEDESCO TATÒ. - *Ai Ministri delle poste e delle telecomunicazioni e del lavoro e della previdenza sociale.* - Premesso che le interroganti sono venute a conoscenza che nello scorso agosto si sono verificati diversi casi di trasferimento di lavoratrici da parte della direzione generale della SIP di Roma;

considerato:

che tali trasferimenti sono stati - a quanto consta - conseguenza di contrasti tra lavoratrici ed azienda in merito all'orario di lavoro e pertanto assumono carattere arbitrariamente punitivo, quando non addirittura intimidatorio ed antisindacale;

che tali trasferimenti si configurano come palese violazione delle norme previste dall'articolo 14 del contratto collettivo nazionale di lavoro di categoria e, in particolare, del comma 1 dello stesso articolo che recita: «Il lavoratore, per esigenze di servizio, potrà essere trasferito da una sede di lavoro ad un'altra della società, contemperandosi le esigenze di servizio con l'interesse personale del lavoratore»;

che i suddetti trasferimenti hanno comportato gravi disagi alle lavoratrici, in quanto sono stati messi in atto senza tenere conto della particolare condizione in cui si trova la lavoratrice donna e del duplice ruolo che essa svolge nel lavoro e nella famiglia, reso più oneroso dall'allontanamento casa-lavoro provocato dagli arbitrari trasferimenti,

le interroganti chiedono di conoscere le ragioni del grave comportamento sopra illustrato, che contrasta con le norme contrattuali e di legge in vigore, nonchè le iniziative specifiche che si intende adottare o promuovere per sanare una situazione lesiva di diritti consolidati e per tenere in debito conto le esigenze che derivano dalle specifiche condizioni delle donne lavoratrici.

(4-02171)

(29 settembre 1988)

RISPOSTA. - Al riguardo si ritiene opportuno premettere che i problemi relativi ai rapporti di lavoro tra la SIP ed il proprio personale rientrano nella esclusiva competenza degli organi di gestione di detta società, senza che questo Ministero abbia alcuna possibilità di ingerenza in materia.

Il controllo di questa amministrazione sull'operato della SIP si limita infatti alla vigilanza del rispetto degli obblighi derivanti dalla convenzione nonchè alla verifica sull'andamento della gestione con particolare riferimento agli impianti ed al funzionamento dei servizi dati in concessione.

Tuttavia, allo scopo di poter disporre di elementi di valutazione su quanto rappresentato dalle onorevoli interroganti non si è mancato di

interessare la concessionaria la quale ha precisato che la gestione del personale della propria direzione generale di Roma ha comportato - fra l'altro - nei mesi di agosto e settembre 1989 anche alcuni cambiamenti di posizioni di lavoro di talune dipendenti addette al settore segreteria. In particolare, aggiunge la SIP, tre spostamenti sono stati effettuati in accoglimento di altrettante domande presentate dalle interessate; mentre altri tre spostamenti sono stati disposti dalla SIP ed hanno comportato: per due unità il cambiamento del posto di lavoro da via Flaminia 189 a largo Tassoni, e, per l'altra, da via Flaminia a via del Giorgione.

Le nuove collocazioni - dichiara ancora la SIP - non rivestono carattere punitivo in quanto sono correlate ad una riorganizzazione del settore e risultano migliorative perchè impiegatizie e quindi professionalmente più favorevoli alle interessate perchè suscettibili di sviluppi sotto il profilo dell'inquadramento.

Ciò ha comportato l'addestramento del personale per renderlo idoneo alle nuove mansioni e l'adeguamento dell'orario di lavoro nella fascia 7,30-19,30.

Inoltre, per i compiti specifici inerenti al centralino, è prevista la rotazione dello stesso personale operante nei servizi generali di segreteria, rotazione che è stata eseguita nell'ambito comunale.

Ribadisce infine la SIP che si è trattato di un avvicendamento di personale disposto nell'ambito delle disposizioni contrattuali vigenti in materia di mobilità professionale all'interno della stessa sede di lavoro per cui non sono applicabili le norme in materia di trasferimento.

Il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni

MAMMI

(4 agosto 1990)

GIACOVAZZO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* - Per conoscere:

se non ritenga che si possa estendere le norme sulla responsabilità oggettiva delle società calcistiche ai comportamenti di alcuni gruppi di sedicenti tifosi che espongono impunemente negli stadi scritte di contenuto razzista e antimeridionale e comunque di incitamento all'odio;

quali altre eventuali misure sia possibile adottare per scoraggiare vergognose manifestazioni di intolleranza negli stadi, che turbano la coscienza civile del paese, alla vigilia di una competizione internazionale che ci espone al giudizio di tutti i popoli del mondo.

(4-04510)

(27 febbraio 1990)

RISPOSTA. - In riferimento all'interrogazione indicata in oggetto con la quale si lamenta il diffuso fenomeno dell'intolleranza e del razzismo negli stadi, si fa presente quanto segue, tenuto conto degli elementi informativi fatti pervenire dalla FIGC tramite il CONI sugli aspetti tecnici del problema.

La Federazione italiana giuoco calcio (FIGC), per quanto di competenza, ha avviato, fin dall'inizio della scorsa stagione sportiva, una serie di misure atte a scongiurare e prevenire episodi di violenza.

In allegato alla presente si inviano le norme, approvate dal consiglio federale della FIGC in data 29 luglio 1989, finalizzate alla prevenzione ed alla repressione dei fatti evidenziati dall'onorevole interrogante.

Tali misure, insieme a quelle adottate dal Ministro dell'interno con il decreto del 25 agosto 1989 sulla «sicurezza per la costruzione e l'esercizio degli impianti sportivi», sono state rese necessarie per garantire la sicurezza degli spettatori durante lo svolgimento di manifestazioni sportive ed il regolare svolgimento degli incontri di calcio.

Con le iniziative adottate a tale riguardo la FIGC ha inteso principalmente sensibilizzare le società di calcio ad intervenire, attraverso la propria organizzazione, presso i club di tifosi, tenendo presente che sono previste pesanti sanzioni disciplinari nei confronti di società i cui sostenitori espongono striscioni o cartelli contenenti scritte offensive o recanti incitamento alla violenza.

Si fa comunque presente che negli stadi dove si svolgono le partite di campionato la rimozione dagli spalti di scritte oltraggiose, nonché il controllo fuori degli stadi, è di stretta pertinenza delle forze dell'ordine e non del giudice di gara che, dovendo garantire la regolarità dello svolgimento dei campionati attraverso l'uniformità degli orari degli incontri, non può rinviare l'inizio della stessa.

Il Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo
MURATORE

(20 luglio 1990)

IMPOSIMATO. - *Al Presidente del Consiglio dei ministri, ai Ministri dell'industria, del commercio e dell'artigianato e dell'interno e al Ministro senza portafoglio per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno.* - Premesso:

che la grave situazione economica, occupazionale e dell'ordine pubblico nella città di Torre Annunziata è motivo di seria preoccupazione per i cittadini di quella località e per l'amministrazione comunale;

che, infatti, per effetto della crisi dell'apparato industriale, siderurgico, edile e farmaceutico, oltre che della mancata realizzazione di opere strutturali ed infrastrutturali per il risanamento urbano, i disoccupati sono oltre 10.000;

che appare necessario un intervento organico del Governo al fine di risolvere i problemi indicati e di sottrarre la città di Torre Annunziata all'influenza devastante della criminalità organizzata;

che a tal fine il sindaco di Torre Annunziata ha sollecitato un incontro con il Presidente del Consiglio per analizzare la grave situazione socio-economica dell'area di Torre Annunziata,

l'interrogante chiede di conoscere quali iniziative concrete il Presidente del Consiglio e i Ministri in indirizzo intendano adottare per

fronteggiare e risolvere la grave situazione di crisi socio-economica e dell'ordine pubblico a Torre Annunziata.

(4-02076)

(7 settembre 1988)

RISPOSTA. - Si risponde su delega della Presidenza del Consiglio dei ministri.

I problemi, prospettati dall'onorevole interrogante, vengono seguiti con attenzione dal prefetto di Napoli, il quale ha più volte promosso incontri con i rappresentanti delle amministrazioni direttamente interessate, per l'individuazione delle misure occorrenti a fronteggiare le difficoltà economiche e sociali dell'area di Torre Annunziata.

Gli interventi mirano a favorire una ripresa dell'attività produttiva ed un rilancio dell'occupazione nel comprensorio considerato, da assicurare mediante la rivitalizzazione dell'apparato industriale, l'afflusso di risorse finanziarie destinate alla realizzazione di opere pubbliche già finanziate dallo Stato ed un sistema efficiente dei beni culturali e dei traffici commerciali, legati alla struttura portuale.

Per consentire il concreto avvio delle iniziative, è stato costituito presso la Presidenza del Consiglio dei ministri, anche a seguito delle proposte e dei suggerimenti formulati dal prefetto di Napoli, un comitato di coordinamento interministeriale per l'area stabiese, che ha tenuto alcune riunioni, l'ultima delle quali lo scorso mese di marzo.

Nell'ambito della sua attività, il comitato, presieduto dal Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio dei ministri, ed al quale partecipano i Ministri più direttamente interessati, affronterà anche l'esame delle proposte, ritenute più idonee a raggiungere l'obiettivo auspicato dall'onorevole interrogante.

I provvedimenti economici e sociali non mancheranno, certo, di avere un positivo effetto anche sulle condizioni complessive di vita della popolazione di Torre Annunziata, il cui territorio è interessato da forme di delinquenza comune ed organizzata, di cui è evidente sintomo l'acuta conflittualità esistente tra i gruppi criminali della zona.

La situazione locale della sicurezza pubblica viene attualmente fronteggiata dalle forze di polizia mediante un impegno operativo che si avvale delle misure disposte da questo Ministero per realizzare un maggiore potenziamento quantitativo ed un migliore affinamento delle qualità professionali del personale degli apparati di prevenzione e di tutela.

Si collocano in questa linea operativa anche i provvedimenti adottati dopo la cosiddetta «strage» di Ponticelli, dell'11 novembre 1989, che spiegano i loro effetti anche nella zona del torrese, imperniati su criteri di migliore utilizzazione delle risorse umane, di una più efficace gestione del personale e quindi, in definitiva, di una razionalizzazione del loro impiego.

Le misure programmate si propongono di consolidare le condizioni occorrenti al raggiungimento di risultati più penetranti ed efficaci sotto il profilo operativo, investigativo e, quindi, repressivo.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(28 luglio 1990)

IMPOSIMATO. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che in Campania il numero degli omicidi è salito, nel corso del 1989, a ben 200, coinvolgendo molte persone completamente estranee alla malavita organizzata, come nella strage di Ponticelli;

che negli ultimi 3 giorni sono stati commessi dai *clan* della camorra a Napoli ben 9 omicidi, con una media di 3 al giorno;

che ben 6.000 sarebbero gli affiliati ai circa 40 *clan* camorristici in lotta tra loro - secondo numerosi organi di stampa - per il controllo della droga, degli appalti, delle estorsioni e dello sfruttamento della prostituzione;

che la pur necessaria presenza di maggiori forze di polizia non è sufficiente a ridurre la crescente quantità di delitti,

l'interrogante chiede di conoscere:

1) quali misure urgenti il Ministro dell'interno intenda adottare per una efficace azione di prevenzione e repressione sia a Napoli che a Caserta ed in altre località della Campania;

2) se sia vero che alcune imprese legate alla camorra continuano ad aggiudicarsi appalti per l'esecuzione di lavori pubblici e di servizi di pulizia.

(4-04108)

(16 novembre 1989)

RISPOSTA. - Questo Ministero ha da tempo avviato un potenziamento quantitativo delle forze dell'ordine nelle aree più sensibili del paese ed un perfezionamento qualitativo e professionale degli apparati di prevenzione e di tutela nell'intento di consolidare le condizioni necessarie al raggiungimento di risultati più efficaci sul versante operativo, investigativo e repressivo.

A seguito degli episodi delittuosi, culminati nella cosiddetta «strage» di Ponticelli, dell'11 novembre dello scorso anno, e in quella del successivo 7 dicembre, presso il «Circolo Canottieri Napoli», sono state assunte nuove iniziative operative imperniate su criteri di una migliore utilizzazione degli uomini, di una più efficace gestione del personale impegnato nella lotta contro il crimine e, quindi, in definitiva, di una razionalizzazione del loro impiego.

È stato, così, istituito, presso la questura di Napoli, l'ufficio prevenzione generale per il controllo del territorio, con il potenziamento delle volanti per il capoluogo, e si è proceduto alla riorganizzazione generale della squadra mobile, mediante una redistribuzione interna del personale e l'adeguamento della sezione omicidi alle accresciute esigenze investigative.

È stato poi disposto il potenziamento dell'ufficio misure di prevenzione della questura e delle squadre di polizia giudiziaria dei distretti e dei commissariati sezionali distaccati.

Infine, è stato istituito, per le esigenze di piazza Garibaldi, un posto di polizia permanente.

Alle iniziative adottate per la città di Napoli non mancheranno di seguire provvedimenti ispirati allo stesso criterio per le altre province della regione, ove è comunque in atto il massimo sforzo dei responsabili dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Fin d'ora, comunque, il centro interprovinciale Criminalpol per la Campania e il Molise è stato integrato in modo da poter assolvere al necessario raccordo tra le strutture di polizia giudiziaria di Napoli e quelle operanti nelle altre province.

Significative misure di rafforzamento degli organici e dei mezzi sono state anche assunte per imprimere maggiore impulso all'attività operativa dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza.

Un'iniziativa di rilievo è rappresentata dalla costituzione di un gruppo di lavoro integrato, composto di rappresentanti delle tre forze di polizia, dell'ufficio dell'Alto Commissario per il coordinamento della lotta contro la delinquenza mafiosa e del SISDE, per effettuare una ricognizione della mappa della criminalità operante in Campania, sulla quale sviluppare gli opportuni interventi di natura preventiva e repressiva.

L'attività del gruppo di lavoro ha consentito di accertare la presenza nell'area napoletana di 67 organizzazioni criminali con 3.403 affiliati, di cui 25 nel capoluogo, con 1.574 affiliati, e 42 nel resto della provincia, con 1.829 aderenti.

Quanto all'altro quesito, formulato dall'onorevole interrogante, è noto che il Governo e il Parlamento si sono proposti di raggiungere l'obiettivo di impedire la penetrazione della malavita organizzata nell'aggiudicazione degli appalti per l'esecuzione di opere pubbliche.

A questa esigenza corrisponde ora la legge 19 marzo 1990, n. 55, recante «Nuove disposizioni per la prevenzione della delinquenza di tipo mafioso ed altre gravi forme di manifestazione di pericolosità sociale», entrata recentemente in vigore, il cui capo II accoglie le proposte avanzate dal Governo nella prospettiva indicata dall'onorevole interrogante.

La nuova legge contiene tutte le misure e potenzialità necessarie a combattere le infiltrazioni della malavita nel sistema degli appalti pubblici, favorendo nello stesso tempo uno sviluppo sano ed equilibrato dell'economia delle regioni meridionali.

Perchè l'obiettivo venga raggiunto è tuttavia necessario, certo, un costante impegno degli organi istituzionali di prevenzione e repressione, ma anche uno spiccato senso di responsabilità delle forze politiche locali.

È stata comunque intensificata l'opera di vigilanza degli organi investigativi, i quali dispongono ora di migliori strumenti di carattere operativo, per prevenire e reprimere con la dovuta severità il fenomeno lamentato dall'onorevole interrogante.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(28 luglio 1990)

LONGO. - *Al Ministro della sanità.* - Premesso:

che presso la struttura ospedaliera padovana dell'USL n. 21 risulta del tutto insoddisfacente l'organizzazione delle prestazioni radiologiche notturne (emergenze), poichè la copertura di tali urgenze

viene effettuata dal solo laboratorio radiologico della clinica ortopedica, con notevole aggravio per il personale addetto;

che a tale aggravio si aggiungono problemi interni di efficienza della struttura ospedaliera nel selezionare le urgenze e situazioni di non copertura della sicurezza del personale, costretto spesso ad una esposizione radiologica rischiosa per la mancanza di strumentazione elementare per il contenimento dei pazienti (soprattutto nel caso di prestazioni pediatriche: i bambini più piccoli sottoposti a radiografia sono spesso tenuti manualmente dagli infermieri i quali, al contrario dei tecnici, per di più non si vedono neppure riconoscere il rischio radiologico!);

che tali problemi rientrano nella questione più generale della cronica carenza di personale altamente specializzato, carenza dovuta sia a programmi inadeguati di formazione, sia a meccanismi del tutto inadeguati dal punto di vista della applicazione contrattuale del riconoscimento economico-normativo della professionalità e del rischio connesso ad alcune peculiari mansioni,

l'interrogante chiede di sapere quali iniziative si intenda assumere in merito agli inconvenienti segnalati presso l'ospedale di Padova, e più in generale, per indicare alle regioni e alle USL l'esigenza di una più elevata remunerazione della professionalità, l'adozione delle più ampie misure possibili di tutela del personale e il riconoscimento, agli infermieri che operano nei laboratori di radiologia, del rischio radiologico.

(4-04466)

(21 febbraio 1990)

RISPOSTA. - In base agli elementi conoscitivi acquisiti, per diretta e specifica attribuzione, dalle competenti autorità sanitarie della regione Veneto attraverso quel Commissariato del Governo, si è in grado di chiarire - innanzitutto - che nel complesso convenzionato ospedale-università dell'unità locale socio-sanitaria n. 21 di Padova le prestazioni radiologiche notturne risultano garantite secondo un modello organizzativo preordinato.

Esso prevede che, nel periodo compreso fra le 20 di sera e le 8 del mattino e nelle festività siano presenti un tecnico di radiologia medica ed un infermiere professionale, in grado di eseguire esami radiologici urgenti ed indifferibili - su indicazione del medico radiologo di guardia - sia su malati ricoverati sia su pazienti esterni accolti dal servizio di pronto soccorso dell'ospedale. Va detto, peraltro, che essi, nelle ore feriali diurne, nelle ore pomeridiane del sabato e nelle mattinate domenicali o comunque festive, possono limitare la loro attività alle urgenze ortopediche, poichè negli altri servizi radiologici generali e specialistici esiste, ovviamente, copertura di tecnici dei rispettivi servizi.

I tecnici addetti ad assicurare tali «urgenze» sono 7 e garantiscono il turno continuato come pure le sostituzioni per congedi, malattie, eccetera e, nelle notti e nelle ore pomeridiane domenicali, un servizio supplementare di «pronta disponibilità», per l'eventualità che le richieste di prestazioni non possano venir evase tempestivamente dal tecnico di radiologia e dall'infermiere professionale espressamente presenti in servizio.

È ovvio che la selezione delle richieste di prestazione radiologica e la valutazione dell'effettiva urgenza ed indifferibilità spetta ai «medici di guardia» nelle varie divisioni ed ai medici addetti al pronto soccorso e comporta, poi, un successivo vaglio da parte del medico radiologo «di guardia», che esegue personalmente gli esami di esclusiva competenza ed appone il referto a tutti gli altri esami eseguiti dal tecnico di turno.

Con ogni evidenza il volume di lavoro e, quindi, di prestazioni radiologiche da effettuare dipende anche dall'afflusso di pazienti abbisognevoli di esami radiologici e non è escluso, perciò, che in certi momenti possa verificarsi una concentrazione di malati: anche in questi casi, tuttavia, risulta che essa venga rapidamente smaltita anche ricorrendo all'intervento complementare del tecnico di radiologia medica «in pronta disponibilità».

Viene assicurato che la tecnica e le misure di protezione prescritte contro il rischio radiologico sono sempre e scrupolosamente applicate; ovviamente, quando si tratti di assicurare la «contenzione» di bambini si rende talvolta indispensabile l'intervento dell'infermiere professionale di turno, che - in ogni caso - dispone di tutto il materiale protettivo piombato per ridurre al minimo il rischio da radiazioni.

Si soggiunge, infine, che fino ad oggi la «dosimetria» individuale non ha mai evidenziato irradiazioni apprezzabili per alcuno degli operatori interessati.

In merito, poi, alle auspiccate iniziative d'ordine generale per una più elevata remunerazione della professionalità e per il riconoscimento agli infermieri che operano nei laboratori di radiologia del «rischio radiologico», si rinvia alle positive conseguenze che dovrebbero derivare, a tal riguardo, dall'applicazione del nuovo accordo relativo al «contratto 1988-1990» per il personale del Servizio sanitario nazionale. Parrebbe, infatti, che il criterio della «produttività», cui risulta ora informato a norma dei relativi articoli 56-65 l'istituto dell'incentivazione economica, non possa ovviamente prescindere da una parallela, maggior salvaguardia della professionalità, tanto più in ambito ospedaliero.

Va ricordato, comunque, che ai sensi del relativo articolo 53 l'indennità «di rischio da radiazioni» è correlata alla condizione di prestazione in «zone controllate» e che il rischio stesso assume, pertanto, carattere «professionale».

Il Sottosegretario di Stato per la sanità
GARAVAGLIA

(24 luglio 1990)

POLLICE. - *Al Ministro dell'interno.* - Premesso:

che da parte della signora Felicia Bartolotta, madre di Giuseppe Impastato, giovane militante di Democrazia proletaria trucidato dalla mafia di Cinisi nella notte del 9 maggio 1978, è stata avanzata richiesta per usufruire delle provvidenze previste dalla legge della regione siciliana n. 10 del 1986 in favore dei parenti delle vittime civili della mafia;

che la presidenza della regione ha richiesto agli uffici dell'Alto Commissario in Palermo il rilascio della certificazione attestante la qualità di «vittima innocente della mafia» di Giuseppe Impastato;

che da parte degli uffici dell'Alto Commissario è stata avanzata richiesta di informativa alla questura di Palermo;

che la questura di Palermo, nonostante siano trascorsi ormai molti mesi, non ha ancora provveduto a inviare l'informativa,

l'interrogante chiede di sapere:

quali motivi abbiano impedito agli uffici della questura di adempiere ad un preciso dovere;

se non si ritenga tuttavia intollerabile che, per l'emissione di un attestato su fatti largamente accertati già in sede processuale e su una persona notoriamente vittima della mafia a causa della sua coraggiosa e indomita lotta, conosciuta e riconosciuta ben al di fuori dei confini dell'Italia, sia necessaria una trafila burocratica tanto inutile e vessatoria;

quali urgenti iniziative si intenda assumere affinché gli uffici periferici provvedano con immediatezza a quanto di loro competenza.

(4-01306)

(16 marzo 1988)

RISPOSTA. - Lo stato dell'inchiesta giudiziaria, tuttora in corso, e l'esito degli accertamenti investigativi, finora compiuti, non consentono al prefetto di Palermo di rilasciare la certificazione di «vittima innocente della mafia e della criminalità organizzata», chiesta dalla regione Sicilia nei confronti di Giuseppe Impastato, a seguito dell'istanza presentata dalla madre del giovane a norma della legge regionale 12 marzo 1986, n. 10.

Presso l'ufficio istruzione del tribunale di Palermo risulta infatti promosso un procedimento penale a carico di Michele Greco ed altri trenta pregiudicati, nei cui riguardi sussistono elementi di responsabilità per alcuni omicidi, tra i quali quello di Giuseppe Impastato.

Occorrerà quindi attendere che venga fatta piena e completa luce sulle precise circostanze di fatto nelle quali trovò la morte Giuseppe Impastato e sulle reali responsabilità, prima di poter dare concreto corso all'adozione dei provvedimenti richiesti dall'onorevole interrogante.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(28 luglio 1990)

POLLICE. - *Al Ministro degli affari esteri.* - Premesso:

che l'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249, richiamato dall'articolo 8 della legge 17 novembre 1978, n. 715, regola il cumulo per le giornate di permessi sindacali;

che con circolare ministeriale del 12 ottobre 1981, n. 299, del Ministero della pubblica istruzione sono state impartite disposizioni per l'applicazione dei cumuli a livello nazionale;

che le organizzazioni sindacali più rappresentative all'estero hanno chiesto, recentemente, di cumulare per ogni paese in cui operano le istituzioni scolastiche e culturali italiane i permessi sindacali secondo quanto statuisce l'articolo 47 della legge n. 249 del 1968;

che l'amministrazione del Ministero degli affari esteri - Direzione generale delle relazioni culturali - ha rifiutato di concedere permessi sindacali oltre i 3 giorni mensili, a fronte di motivate richieste delle organizzazioni sindacali più rappresentative all'estero;

che tale ingiustificato rifiuto si configura ostativo all'attività sindacale all'estero ove la corresponsione degli assegni di servizio costituisce, giuridicamente, impedimento alla concessione di esoneri annuali, pena la perdita del diritto agli assegni di sede, e che pertanto l'attività stessa si fonda essenzialmente sui permessi sindacali che assumono particolare valenza ai fini organizzativi e politici, in relazione alle difficoltà logistiche nelle quali operano le strutture sindacali italiane all'estero,

l'interrogante chiede di conoscere:

le ragioni che sinora hanno impedito alle organizzazioni sindacali delle scuole italiane all'estero di usufruire del cumulo delle giornate di permessi sindacali;

se nel rifiuto opposto dalla competente Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri non debba rilevarsi un comportamento lesivo dei diritti dei lavoratori sanciti dalla vigente normativa o, addirittura, un comportamento antisindacale;

se non si ritenga di avviare una scrupolosa indagine per accertare eventuali responsabilità dei funzionari addetti che, secondo quanto è dato di sapere, non erano al corrente delle citate disposizioni in materia di congedi e se, in presenza di comportamenti antisindacali, non si debbano impartire disposizioni per instaurare corretti rapporti con le organizzazioni dei lavoratori, anche alla luce del deludente andamento della trattativa decentrata in corso al Ministero degli affari esteri che, nella sostanza, non affronta i veri nodi della problematica delle istituzioni scolastiche e culturali italiane all'estero, ove si registrano, tra l'altro, situazioni vessatorie a carico degli operatori e degli stessi sindacalisti.

(4-03819)

(20 settembre 1989)

RISPOSTA. - Le ragioni che hanno sinora impedito alle organizzazioni sindacali delle scuole italiane all'estero di poter usufruire del cumulo delle giornate dei permessi sindacali previsto dall'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249, sono addebitabili alla particolarità del servizio all'estero, rispetto al quale non trovano applicazione le disposizioni relative al servizio nazionale. Sia il diverso regime in materia di trattamento economico sia il diverso rilievo che assume l'assenza del personale in servizio all'estero, al quale, come è noto, si richiedono particolari competenze accertate secondo le procedure previste dall'articolo 1 della legge 25 agosto 1982, n. 604, non consentono un trattamento analogo a quello del personale in servizio sul territorio nazionale.

Occorre infatti precisare che, non esistendo per il personale in servizio presso le istituzioni culturali all'estero la possibilità di ricorrere

a supplenze, un'assenza prolungata dal servizio della stessa persona crea notevoli disfunzioni al corretto andamento dell'ufficio.

Per i suddetti motivi, la circolare ministeriale n. 114/689 del 27 gennaio 1984, nel dettare le disposizioni di attuazione dell'articolo 47 della legge 18 marzo 1968, n. 249, non ha esteso al personale delle istituzioni scolastiche e culturali in servizio all'estero la possibilità di cumuli a livello nazionale.

Pertanto il rifiuto opposto dalla Direzione generale delle relazioni culturali del Ministero degli affari esteri, in applicazione alla normativa vigente, non può configurarsi quale comportamento lesivo dei diritti dei lavoratori, nè tantomeno quale atteggiamento arbitrario nell'ambito delle relazioni con le organizzazioni sindacali.

La delicata questione sarà comunque oggetto di un più approfondito esame in sede interministeriale, per verificare le eventuali possibilità di revisione della normativa vigente in materia.

Il Sottosegretario di Stato per gli affari esteri
VITALONE

(7 agosto 1990)

POLLICE. - *Al Ministro del tesoro.* - Per conoscere le ragioni del ritardo nel pagamento di pensione e di arretrati del signor Turini Duilio, nato a Livorno il 14 giugno 1935 e residente a Gela (Caltanissetta); il suo numero di posizione è il 7932282.

(4-04779)

(9 maggio 1990)

RISPOSTA. - Al riguardo, si ritiene opportuno precisare che, con decreto n. 7955 del 28 agosto 1989, quest'amministrazione, in ottemperanza a quanto richiesto dal signor Duilio Turini, in data 21 aprile 1988, ha conferito al medesimo, quale vedovo di Concetta Famà, l'indennità *una tantum* di lire 11.238.906 per la valutazione del servizio da quest'ultima reso alle dipendenze del comune di Gela dal 6 ottobre 1974 al 30 giugno 1975, dal 1° ottobre 1975 al 30 giugno 1976 e dal 27 settembre 1976 al 27 marzo 1988.

Tale somma, maggiorata dell'onere differenziale a carico dell'amministrazione di lire 22.405.960, è stata inviata alla sede INPS di Caltanissetta con mandato n. 13930 del 13 ottobre 1989 di lire 33.644.865, per la costituzione della posizione assicurativa presso quell'istituto per il corrispondente periodo di iscrizione alla Cassa pensioni dipendenti enti locali (CPDEL), così come prevede la legge 2 aprile 1958, n. 322.

Di tale circostanza è stata data comunicazione all'interessato con ministeriale del 30 ottobre 1989, n. 7932282, nella quale è espressamente precisato che nessuna somma gli sarebbe stata pagata da parte della CPDEL.

Il Sottosegretario di Stato per il tesoro
PAVAN

(3 agosto 1990)

SANESI. – *Al Ministro per i beni culturali e ambientali e al Ministro senza portafoglio per il coordinamento della protezione civile.* – Premesso:

che esiste a Serravalle (Pistoia) un monumento del XII secolo detto «Torre del Barbarossa»;

che la situazione di questo monumento risulta sia da una relazione tecnico-scientifica sia dall'evidenza;

che il comune di Serravalle ha dovuto «fasciare» con dei ponteggi la Torre, per ridurre i rischi in caso di crollo;

che tutti gli appelli del sindaco alle competenti sovrintendenze, Ministeri, prefettura, regione Toscana sono rimaste lettera morta,

l'interrogante chiede di sapere se non si ritenga di dover evitare il perdurare della latitanza dello Stato e il permanere di una situazione inaccettabile per incuria e pericolosità, anche alla luce di quanto recentemente accaduto a Pavia.

(4-03251)

(20 aprile 1989)

RISPOSTA. – Con riferimento all'interrogazione parlamentare indicata in oggetto, si comunica che la perizia di spesa n. 1587 del 20 settembre 1989 di lire 200.000.000, predisposta dalla soprintendenza per i beni ambientali e architettonici di Firenze, non è rientrata nel programma di finanziamento per carenza di fondi.

Il Ministro per i beni culturali e ambientali
FACCHIANO

(7 agosto 1990)

TRIPODI, GAROFALO, MESORACA, ALBERTI. – *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* – Premesso:

che il prefetto della provincia di Catanzaro in data 13 aprile 1989 ha decretato la sospensione dell'assemblea dell'Associazione intercomunale, del comitato di gestione e del presidente dell'USL 23 di Tropea e nominato un commissario per la gestione temporanea in attesa dello scioglimento degli organi dell'ente;

che le pesanti motivazioni che sono alla base della decisione del prefetto sono indicate non solo in una serie di gravissime irregolarità amministrative e di gestione di contabilità fuori bilancio, nel disordine della stesura dei provvedimenti amministrativi, nell'impressionante sperpero di denaro pubblico e di indebitamento dell'ente, nella costante pratica della trattativa privata per le forniture (violando la legge in materia di gare pubbliche onde favorire ditte di comodo legate ad amministratori «ovvero a locali gruppi di pressione»), nella pratica illegale nello svolgimento dei concorsi, negli avanzamenti delle carriere dei dipendenti (con conseguente degrado all'interno dell'ente), nelle lunghe violazioni di legge, negli abusi e negli arbitri, ma soprattutto nelle «evidenti e richiamate prove di inserimento delle organizzazioni mafiose locali» per il quale inserimento è intervenuto l'Alto Commissario per il coordinamento della lotta alla delinquenza mafiosa;

che tale situazione aveva arrecato turbamento e sconcerto nella coscienza delle popolazioni e provocato pubbliche denunce da parte della minoranza comunista contro le violazioni di legge e l'arbitrio degli amministratori nonchè nei confronti delle gravi conseguenze che l'operato di tali amministratori ha prodotto nel funzionamento del servizio sanitario e nella fiducia riposta dai cittadini nelle istituzioni,

gli interroganti chiedono di sapere:

quanti e chi siano gli amministratori che hanno consentito la penetrazione mafiosa all'interno dell'USL;

se ci siano amministratori o non, denunciati per reati di mafia;

quanti e quali amministratori siano stati incriminati per i gravi reati compiuti nella gestione dell'USL;

se sia stato emesso il decreto del Presidente della Repubblica per lo scioglimento degli organi dell'USL.

(4-03516)

(7 giugno 1989)

RISPOSTA. - Si risponde anche a nome del Ministero di grazia e giustizia.

Il problema, segnalato dagli onorevoli interroganti, ha già formato oggetto di risposta da parte del Governo in occasione dello svolgimento davanti alla 1^a Commissione della Camera dei deputati di analogo atto di sindacato ispettivo.

Si rinvia, quindi, all'intervento svolto in quella occasione, pubblicato nel Bollettino delle Giunte e Commissioni parlamentari del 23 maggio 1990.

Il Ministro dell'interno

GAVA

(28 luglio 1990)
